

FESTA GRILLINA PER LA CARD AI PIÙ DEBOLI

L'ERRORE DI CHI DERIDE IL REDDITO

FRANCESCO BEI — P. 21

L'ERRORE DI CHI DERIDE IL REDDITO

FRANCESCO BEI

Sommersa sui social dalla comparata di Lino Banfi alla kermesse M5S, è rimasta in secondo piano la vera notizia della giornata: i grillini ce l'hanno fatta. In maniera criticabile finché si vuole, ma hanno portato a casa il loro obiettivo storico, o almeno quello che ha consentito loro di fare il pieno alle ultime elezioni. Che non è stato l'acqua pubblica, il no agli F35, alla Tap, alla Tav, ai vaccini e tutte le altre simpatiche corbellerie ascoltate in campagna elettorale. È stato precisamente questo, la promessa di una gigantesca redistribuzione di ricchezza in un Paese ferito e rabbioso per il livello insopportabile di disuguaglianza - per il divario tra chi ha tutto e chi è costretto a baciare le mani -, è stato questo che ha fatto vincere i Cinque Stelle. Spazzando via al Sud, quasi dappertutto, il radicamento storico della sinistra.

Dunque chi legittimamente si oppone al governo giallo-verde farebbe bene a prendere le misure di questo provvedimento e contare fino a dieci prima di sparare qualche banalità su Twitter. Certo, è vero che in campagna elettorale avevano promesso 17,5 miliardi per una misura che avrebbe riguardato 10 milioni di persone e la realtà li ha portati a ridurre il tutto a 5,7 miliardi per una platea della metà. È vero che doveva andare anche gli immigrati che risiedono in Italia da 5 anni, è vero che il lavoro non si crea per legge, è vero che Rocco Casalino indossa cravatte orribili, è vero che Alessandro Di Battista è tanto arrogante quanto ballista, al punto che ieri ha aperto il suo intervento con la fake news di un referendum promosso dal Pd per abolire il reddito (lo vuole invece Fratelli d'Italia). È tutto vero, ma attenzione a fare spallucce e attaccare un provvedimento come questo. Che con molti limiti risponde a un'esigenza reale del Paese, tanto che il precedente governo aveva provato con il Rei a

scendere sullo stesso terreno. Pd e Forza Italia dovrebbero evitare di commettere lo stesso errore dei grillini alle Europee del 2014, quando sbertuciarono gli 80 euro di Renzi come una mancietta che non avrebbe cambiato la vita a nessuno. Renzi li travolse e Grillo si prese un Maalox per la peggiore sconfitta di tutta la storia del movimento. Attenzione, i grillini con il Reddito di cittadinanza si stanno connettendo con la pancia profonda del Paese. Da outsider ora mirano al centro, dal partito del Vaffa con il reddito di cittadinanza diventeranno per il Sud la nuova Democrazia cristiana.

Assistenzialismo? Può darsi, anche se ormai quelle che chiamano le norme «anti-divano» sono tante e ben congegnate, così come i ricchi incentivi per le imprese che assumono un iscritto alle liste del Rdc. E poi siamo proprio sicuri che anche al Nord una legge come questa dispiaccia così tanto? Sulle scrivanie dei dirigenti dem è arrivato in queste ore un report riservato di Swg che dà quasi al 60 per cento il numero di elettori che hanno paura di perdere il lavoro. Tutti cittadini di certo rassicurati al pensiero che, se dovesse accadere il peggio, lo Stato si occuperebbe di loro e non li lascerebbe in miseria. Così si avvera la profezia machiavellica di Gianroberto Casaleggio: «Chi si oppone al Rdc non si oppone al M5S ma agli italiani». Davvero un bel problema, per la sinistra, mettersi di traverso. —

CC BY-NC-ND: ALCUNI DIRITTI RISERVATI



IL GOVERNO

DI Semplificazioni: «C'è il taglio Ires sul terzo settore»

Il governo promette ancora il passo indietro sul pesante aumento dell'Ires sul settore no profit, così da riportarlo dal 24% al 12%. Il raddoppio dell'Ires che ha colpito associazioni di volontariato e enti no profit è contenuta nella legge di bilancio 2019 del governo Conte e ha scatenato polemiche e allarmi tra gli operatori che si dedicano ad attività sociali e di assistenza. Il provvedimento di retromarcia sulla «tassa della bontà» tanto atteso dovrebbe entrare nel dl Semplificazioni, ha confermato il sottosegretario al Mef, Massimo Garavaglia, a margine dei lavori della commissione Bilancio del Senato. Le coperture, ha aggiunto, «vengono da dei fondi che abbiamo, da disponibilità». Non è però entrato nel merito e così si è in attesa del provvedimento.



Voglia di faticare

Il lavoro amato dai giovani: il posto fico o quello fisso

In testa alla classifica degli impieghi più ricercati c'è quello alla Ferrari, il marchio più potente del mondo. In alternativa, vanno bene Rai o Fs

ANTONIO SPAMPINATO

■ Confindustria è tornata a lamentare ieri la difficoltà dei suoi associati a reperire, in un caso su tre, personale specializzato. Eppure per qualcuno è vero il contrario: ogni sua offerta di lavoro viene subissata da curriculum. Il campione nazionale è la Ferrari, che non ha certo problemi a trovare i candidati giusti da inserire nel proprio organico. D'altra parte è nota l'attenzione che il management del Cavallino rampante ha da sempre dedicato alle risorse umane. Lavorare per la creatura del "Drake", fondata nel 1947, è prima di tutto un onore. E non è questione di apparenza, di un'immagine costruita (solo) a tavolino. Sono le testimonianze dirette a rendere solido un brand.

Ieri la Ferrari ha vinto due premi, se così li possiamo chiamare. Il primo è quello di "marchio più forte del mondo", classifica stilata da Brand Finance sulla base degli investimenti in marketing, dei risultati economici e del patrimonio netto. La casa di Maranello ha passato il traguardo per primo con 94,8 punti su 100, in miglioramento dai già notevoli 91,5 punti della passata edizione. A mangiare la polvere, ma a salire comun-

que sul podio, ci sono la russa Sberbank e la britannica Deloitte.

I LAVORI PIÙ AMBITI

Il secondo premio, solo in ordine di tempo, incassato dal Cavallino rampante è in realtà il più importante perché conferma la qualità della semina grazie a una raccolta da prima della classe. LinkedIn, il social network specializzato nello sviluppo di reti professionali e che fa incontrare domanda e offerta di lavoro, ha rilevato che l'impiego più ambito dagli italiani si trova proprio a Maranello. Ieri il social della Microsoft ha pubblicato la classifica 2018 dei dieci annunci che hanno ricevuto più candidature da parte degli oltre 12 milioni di utenti in Italia. In testa c'è proprio la Ferrari grazie alla ricerca di un/una giovane ambizioso/a da formare come ingegnere meccanico.

Al secondo posto c'è la Rai, che nel periodo a cavallo tra maggio e giugno cercava aspiranti impiegati e assistenti ai programmi. Al terzo un altro annuncio per lavoratori alle prime armi di Bper Banca. La Rai conquista anche il quarto posto con la ricerca di una figura da inserire in azienda come Internal Audit. Seguono Ferrovie dello

Stato, ricercatissima per una posizione di assistente direttore dei lavori, Esselunga (anche lei alla ricerca di un assistente ma nell'ambito delle risorse umane), Gucci (necessitava di un Events Assistant). All'ottavo posto toma la Ferrari (Retail Marketing Specialist), poi lo studio di architettura Fuksas e BMW, l'unico brand non italiano nella Top 10 di LinkedIn.

IL POSTO FISSO

Oltre a una ritrovata passione per i marchi made in Italy, la classifica mette in luce lo storico debole per il posto fisso. Ma anche per un lavoro che soddisfi le proprie ambizioni e aspettative salariali.

Secondo Confindustria nel prossimo triennio le aziende associate dovranno coprire 193mila posizioni nei settori della meccanica, Itc, alimentare, tessile, chimica e legno-arredo. Ma in un caso su tre gli imprenditori fanno fatica a trovare le figure professionali cercate. Lamentano, tra le cause di questa scarsità, un'offerta formativa carente, soprattutto per le competenze tecnico-scientifiche medio-alte. Nessun accenno invece sulla retribuzione offerta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

A CACCIA DI CANDIDATI

■ Secondo Confindustria saranno poco meno di 193mila i posti di lavoro a disposizione nel prossimo triennio nei settori della meccanica, dell'ict, dell'alimentare, del tessile, della chimica e del legno-arredo, sei tra i settori più rilevanti del made in Italy.

GLI INTROVABILI

■ Le figure più difficili da trovare sono quelle con competenze tecnico-scientifiche medio-alte.

IL RAPPORTO MONDIALE

Il lavoro al bivio, tra sviluppo sostenibile e catastrofe sociale

► **LA VERA** utopia è pensare che si possa andare avanti con l'attuale modello di sviluppo. Ci sono 190 milioni di persone nel mondo senza un lavoro, di cui un terzo sono under 25, mentre stanno continuando a crescere le disuguaglianze sociali ed economiche nel mondo del lavoro con l'arrivo dei robot e dell'intelligenza artificiale. Il cambio di passo deve avvenire subito investendo in un futuro del lavoro e dello sviluppo socialmente sostenibile. Questo il monito che arriva dal nuovo rapporto mondiale sul futuro del lavoro realizzato dall'Ilo (l'organizzazione internazionale delle Nazioni Unite) che preme su "cambiamenti urgenti", soprattutto in una fase di frenata dell'economia. Ad aver partecipato alla stesura del rapporto, come membro italiano della commissione globale sul futuro del lavoro, è Enrico Giovannini, ex ministro ed ex presidente dell'Istat. Il documento è frutto di un lavoro durato

18 mesi che per Giovannini rappresenta un *triple* legato all'impegno internazionale degli ultimi due anni, insieme a rapporto dell'*High-Level Expert Group on the Measurement of Economic Performance and Social Progress* (Stiglitz Commission II) diffuso a novembre e del rapporto della *Independent Commission for Sustainable Equality*. I tre documenti hanno diversi punti in comune e raccomandazioni forti per cambiare comportamenti e politiche e dunque per cambiare l'attuale modello di sviluppo, chiaramente insostenibile non solo dal punto di vista ambientale ma anche da quello economico e sociale. Per Giovannini, "le istituzioni e i tempi di elaborazione delle soluzioni europee devono essere ripensati, per investire sulla resilienza, su un benessere sostenibile e sul pilastro sociale dell'Unione". Elementi che tutti insieme hanno conseguenze dirette sulla stabilità dei Paesi e sulla giustizia sociale per elaborare una nuova agenda per il futuro del lavoro incentrata sul capitale umano.



Precari della ricerca pubblica, fondi sbloccati ma poche stabilizzazioni

» ROBERTO ROTUNNO

All'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) la stagione del precariato storico non è finita. Circa 150 ricercatori, pur con i requisiti per essere assunti a tempo indeterminato, sono stati esclusi dalle stabilizzazioni che l'ente ha effettuato in autunno. Il coordinamento dei Precari uniti Infn parla di un'ingiusta discriminazione e venerdì mattina terrà un presidio di protesta. Ancora studiosi precari in piazza, insomma.

I LABORATORI dei 22 enti di ricerca pubblica che operano per il ministero dell'Istruzione, in particolare il Cnr che è il più grande, sono affollati da personale a termine. C'è chi "vanta" oltre dieci anni con contratti a scadenza. Al punto che è nato il concetto di precariato storico, che l'ex ministro della Funzione pubblica Marianna Madia voleva cancellare. La legge approvata nel 2017 permette (non obbliga) agli enti di stabilizzare i precari con almeno tre anni di anzianità. Automaticamente per i dipendenti a tempo determinato; attraverso concorsi riservati per i titolari di co.co.co e per gli assegnisti di ricerca. Il Cnr ha già stabilizzato 1.200 del primo gruppo e fatto un concorso interno vinto da 700 del secondo gruppo, che aspettano l'assunzione (e manifesteranno il 30 gennaio per chiedere un'accelerata). I vertici dell'Infn, invece, in un primo momento avevano cercato di usare la norma solo per assumere i tecnici e amministrativi, stabilendo che per far entrare stabilmente i ricercatori l'unica via sia quella del concorso aperto anche all'esterno.

Poi il governo ha stanziato 4,4 milioni di euro, obbligando l'ente a metterne a disposizione almeno altri 2,2 dal bilancio proprio vincolando il totale di 6,6 milioni alle stabilizzazioni. Allora l'Infn ha usato quei fondi per rendere permanenti i contratti di 170 precari, tra i quali 76 tra ricercatori e tecnologi. Ad avere i requisiti di legge, però, erano circa 320. Cinquantuno ricercatori sono stati esclusi perché raggiungevano l'anzianità di tre anni sommando i periodi passati con assegno di ricerca e quelli con contratto a termine.

La legge, però, garantisce anche a loro il diritto all'assunzione e infatti uno di loro ha avuto ragione dopo un ricorso al Tar (che l'Infn ha impugnato al Consiglio di Stato). Un altro centinaio invece è formato da chi ha maturato il requisito con almeno tre anni di assegno di ricerca. Questi, come detto, possono per legge essere stabilizzati con concorsi riservati, che però l'Infn non sembra intenzionato a fare. Nonostante nel frattempo il governo abbia vincolato alle stabilizzazioni altri 15,7 milioni di euro del fondo di finanziamento statale: una cifra che permetterebbe davvero di assumere tutti i precari storici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ELOGIO DELLA RICCHEZZA GLOBALE

**La povertà nasce dalla miseria collettiva
e trasformare i ricconi nei testimoni della
disuguaglianza mondiale è una fesseria**

DI GIULIANO FERRARA

Sono 25 e posseggono la metà della ricchezza del mondo o giù di lì. Che c'è di strano? In che cosa sarebbero testimoni di disuguaglianza? Pare invece che sia accaduto il contrario, precisamente l'opposto. Molta molta gente è uscita da una condizione di estrema povertà, le disuguaglianze globalmente si sono ridotte negli ultimi decenni, gli stessi in cui quelle ricchezze sono state accumulate, hanno preso a circolare, prima di essere in parte tesaurizzate, non senza restare per lo più ricchezze contendibili, con altri ricchi potenziali che incalzano da est a ovest, da nord a sud. Ah, ecco, globalmente. E' appena ovvio che queste grandissime ricchezze sono il prodotto della tecnologia globale, dei mercati unificati e del posto eminente della finanza nel teatro degli scambi, dell'evoluzione del capitalismo internazionale e multinazionale, di inventiva, di investimenti, di rischio o azzardo ben calcolato e fortunato, di sfruttamento anche brutale di risorse anche umane. Per Marx lo sfruttamento non è una moralità confortante e battagliera da agitare a vanvera, è un rapporto di produzione e di scambio che configura la sua anatomia della società civile. Le economie autoritarie, pianificate, non conoscevano questo rapporto di produzione e di scambio, infatti non c'erano i ricchi smisurati, non c'era accumulazione privata, iniziativa privata, c'erano ricchezze incamerate dallo stato e dal partito, sempre decrescenti, e i popoli se la passavano parecchio male, l'eguaglianza livellatrice era un segnacolo in vessillo ma veniva pagata con la miseria collettiva, comune, comunista. Sono cose che è grottesco e imbarazzante dover ripetere.

Poi uno sui ricchi può pensarla come vuole. Ci sono quelli che amano i lussi, così sconcertanti e inutili e pacchiani, ci sono quelli filantropi, che pagano per il benessere degli altri una tassa che nessun impiegato comunale sarebbe disposto a pagare, in proporzione, sul suo reddito o patrimonio, ci sono quelli esibizionisti e cinici e quelli liberali e riformatori e serissimi e responsabili che amano e promuovono democrazia e cultura e guerra alle malattie. Comunque i ricchi se sono ricchi, se non sono rapinatori o gente per male da moralizzare, lo sono perché un sistema di traffico e produzione glielo

consente, di essere ricchi, anzi straricchi. Non sono il cartello di Medellín, non sono la mafia, una associazione per delinquere su scala mondiale. Sono quelli dei droni che ti portano la posta a casa, con i libri, la pizza, i mobili, le scarpe, quelli che hanno illuminato miliardi di schermi per i più vari usi, quelli che hanno saputo giocare in Borsa e investire e arricchire e impoverire altri tra cui disgraziatamente molti fool separati dal loro money, sono quelli delle auto più o meno elettriche, delle medicine che a qualcosa servono, della ricerca, dei ritrovati di stile e di connessione tra uomini e cose, gli avventurosi che fanno circolare le economie e prendono il pedaggio del loro lavoro e delle loro idee e delle conglomerate in cui il loro lavoro si diffonde, si estende, crea ricchezze sociali da cui la vita di miliardi di persone dipende, in molti casi anche sfruttando le differenze di forza nella capacità contrattuale di quelli che lavorano per loro, insomma comportandosi da farabutti secondo la legge (del mercato).

Non devono essere specialmente ammirati né denigrati né invidiati, sono bolse tutte le retoriche paraclasse, di un genere o dell'altro, che riguardano gli straricchi e li stabiliscono come termine di paragone. Non sono la causa della povertà, per non arrivare a dire come Reagan, cinico performer ma estremamente compassionevole e molto amato dai suoi compatrioti, che loro e i loro emuli sono tra quelli che i poveri li riducono uscendo dal loro novero. O per non aggiungere con la fantastica Billie Holiday: I've been poor and I've been rich: rich is better. Oltre tutto i Cresco ci sono sempre stati. Il mondo ha sempre ricoperto d'oro alcuni, e quell'oro è insieme la risorsa e il fango di cui il mondo è fatto, ricchi straricchi e poveri e borghesi e miserabili si sono sempre alternati sul palcoscenico della nostra immaginazione, una recita a volte anche grandiosa, ma le grandi letterature, specie nell'Ottocento, specie in Russia e in Francia, hanno fatto del povero l'alfa e l'omega della cristianità esistenziale, mentre per i narratori e investigatori letterari americani, da Hawthorne a Melville, i poveri non esistono, sono la verità delle cose, semplicemente, pragmaticamente. E così sono quelli che per avventura diventano ricchi.



ELOGIO DELLA RICCHEZZA GLOBALE

La povertà non è in crescita e la sua riduzione costante è un fenomeno dovuto proprio alla globalizzazione

DI CARLO STAGNARO

I ricchi sempre più ricchi, i poveri più poveri. La disuguaglianza causa la povertà. Se i poveri non evadessero le tasse, ci sarebbero le risorse per "erogare servizi sanitari ed educativi universali e gratuiti, mettendo fine alla privatizzazione dei servizi pubblici". In queste quattro frasi sta il cuore dell'edizione 2019 del Rapporto Oxfam, quest'anno intitolato "Bene pubblico o ricchezza privata?". Peccato che ciascuna di esse sia dimostrabilmente falsa.

Secondo Oxfam, l'1 per cento della popolazione detiene il 47,2 per cento della ricchezza mondiale, mentre la metà più povera deve accontentarsi dello 0,4 per cento. Soltanto ventisei fortunati hanno un patrimonio pari a 3,8 miliardi di persone. Sono dati impressionanti; tuttavia vanno approfonditi per evitare facili (e forse volute) confusioni. Il rapporto si basa su uno studio di Credit Suisse, il "Global Wealth Report" che offre, per ogni paese, una stima sulla ricchezza netta delle famiglie, cioè la differenza tra il patrimonio e i debiti. Ciò implica, per esempio, che un giovanotto benestante di New York che faccia un mutuo per studiare a Harvard appaia, dal punto di vista statistico, più povero di un contadino del Laos che, non avendo nulla, non sarà mai neppure in grado di ottenere un prestito. Secondo Credit Suisse, la percentuale di adulti con una ricchezza netta inferiore a 10 mila dollari è del 40,6 per cento in Germania ma solo del 14 per cento in Grecia e addirittura dell'8 per cento in Italia (dove moltissimi possiedono la casa). Non a caso l'Italia è un paese in cui la disuguaglianza della ricchezza è tra le più basse (e in cui la quota di ricchezza detenuta dal "top 1%" è tra le più basse).

Uscendo dai confini europei, si scopre che i "poveri" tedeschi se la passano peggio dei "ricchi" libici, che solo per il 28,2 per cento hanno meno di 10 mila dollari, praticamente nella stessa proporzione degli americani. Non è che la ricchezza netta sia un dato privo di significato: è, semplicemente, che non trasmette il tipo di informazione che i più percepiscono scorrendo il lavoro diffuso l'altro ieri a Davos. Ugualmente, non è vero che la povertà sia in continua crescita. Anzi, la sua costante riduzione è forse il più importante fenomeno sociale degli ultimi decenni, e lo dobbiamo all'odiata globalizzazione e agli odiatissimi

mercati. E' curioso che a Oxfam sia sfuggito il primo grafico di uno studio della Banca mondiale, pure citato: le persone che vivono in condizioni di povertà estrema nel mondo sono letteralmente crollate da 1,9 miliardi nel 1990 (il 35,9 per cento) a 736 milioni nel 2015 (il 10 per cento). Ci vuole una bella faccia tosta a negare questi immensi progressi. Il che, naturalmente, non significa che tutto vada bene, o che non vi siano aree del globo che arrancano - come l'Africa subsahariana. Il problema, però, è il nesso di causalità sottostante: questi paesi non sono vittime del capitalismo o della malvagità dei ricchi, ma pagano un tributo enorme per il fatto che sono rimasti ai margini del sistema globale. Ciò è generalmente effetto di sistemi istituzionali inaffidabili, antidemocratici e autarchici.

Se anche così non fosse, la soluzione caldeggiata da Oxfam non va a segno. Da un lato perché la supposta privatizzazione dei servizi pubblici poco ha a che fare con la loro fruibilità da parte dei cittadini: questa dipende soltanto dai contratti di affidamento. Dall'altro perché l'enfasi sulla progressività delle imposte è miope: Oxfam sembra guardare al mero dato formale (le aliquote) disinteressandosi degli effetti sostanziali (il gettito). "Nei paesi ricchi - si legge - in media la più alta aliquota di imposta sul reddito delle persone fisiche è passata dal 62 per cento nel 1970 al 38 per cento nel 2013". Con quali conseguenze? Nel Regno Unito, la quota delle imposte sul reddito pagata dai più fortunati è cresciuta, tra il 1974 e il 2015, dall'11 al 27 per cento, mentre l'aliquota marginale scendeva dall'83 al 45 per cento. Negli Stati Uniti, i ricchi hanno visto lievitare la loro fetta di gettito dal 20 per cento del 1980 al 37,3 per cento nel 2016, mentre l'aliquota marginale calava dal 70 al 39 per cento. Di conseguenza, il peso sui contribuenti più poveri si è alleggerito, con un maggiore effetto redistributivo. Sarebbe ingenuo trarre conclusioni affrettate, ma un dato è certo: aliquote più elevate non necessariamente si traducono in maggiore gettito. Anzi, stimolano l'evasione e l'elusione, spingendo i più ricchi a investire considerevoli somme di denaro per minimizzare il proprio esborso (o, semplicemente, a cambiare residenza).

Equità e disuguaglianza sono problemi seri, ma la terapia di Oxfam sembra più utile a soddisfare la sua fame di visibilità che il desiderio di crescita dei poveri.



Come funziona il provvedimento L'Inps controllerà i documenti. Poi via alla formazione Moduli on line, al Caf o alla Posta

■ Il testo del «decretone», approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri, non è ancora pubblicato nella Gazzetta ufficiale ma il M5s festeggia la sua grande vittoria, il reddito di cittadinanza che è «una rivoluzione per il mondo del lavoro italiano». È tutto pronto, annuncia il vicepremier e ministro Luigi Di Maio, officiante della celebrazione pentastellata: «Le card ci sono», assicura ridendo, dopo le polemiche dei mesi scorsi. Saranno come delle comuni Postepay, spiega, «ma non potranno essere utilizzate per il gioco d'azzardo».

Sarà possibile presentare la richiesta online, senza passare allo sportello, ma se invece non si può o non si vuole utilizzare la rete c'è sempre la possibilità di recarsi in un ufficio postale per avviare la procedura. Per presentare la misura a direttori di testata e giornalisti, sullo schermo scorrono le immagini animate di infografiche che hanno come protagonisti la famiglia Brambilla e il signor Mario Rossi, mentre sul palco sfilano i principali esponenti pentastellati. «Questo non è il lavoro degli ultimi otto mesi ma di anni e anni - sottolinea il vicepremier - lo guardo Nunzia Catalfo che è stata la prima firmataria del reddito di cittadinanza. Poi c'è Beppe che è stato la persona che ha ispirato il Movimento e che ebbe il coraggio nel 2013 di mettere il reddito al primo punto dei venti punti per uscire dal buio. Allora andai a documentarmi perché non lo conoscevo». Sullo schermo parte un video ricordo di Gianroberto Casaleggio, e la platea si alza in piedi per applaudirlo. Parla il premier, Giuseppe Conte, che si propone come «garante del nuovo patto sociale tra cittadini e Stato, di cui tutti siamo orgogliosi, affinché non sia turbato da abusi e storture». Parla il «cittadino semplice»

Alessandro Di Battista, secondo cui «aver costretto politicamente la Lega a votare il reddito di cittadinanza è un'altra vittoria e un orgoglio del M5s». Poi se la prende con il Pd che «sta raccogliendo le firme per abolirlo. Buon funerale! Sono sempre dalla parte contraria della storia», attacca.

Parlano anche Davide Casaleggio, che fa il punto sui cambiamenti rapidissimi che sta subendo il lavoro, il «papà» del reddito Pasquale Tridico che cita Amartya Sen e Federico Caffè, il neo presidente Anpal, il professore «italo-pugliese», come dice in un lapsus Di Maio, Mimmo Parisi; e poi il viceministro Lorenzo Fioramonti e il capogruppo alla Camera Francesco D'Uva.

Sul video compare infine Beppe Grillo: «È una scelta straordinaria estirpare la povertà e la miseria, se eleviamo un po' le condizioni di vita risparmiamo, ve lo dice uno di Genova, risparmiamo - sussurra come se stesse confidando un segreto - Più alziamo il livello del welfare e meno spendiamo di spese sanitarie. Le aspettative di vita non cambiano solo dall'Africa all'Europa ma da quartiere a quartiere nelle città».

Di Maio è trionfante: «Dopo questo evento - sottolinea - ci saranno tutte le informazioni sul reddito di cittadinanza, andiamo a raccontare, aiuteremo tante persone e salveremo anche qualche vita».

Intanto si attende l'arrivo del testo definitivo, con l'esame parlamentare che partirà dal Senato e non sarà privo di insidie. Nel frattempo si lavora per l'assunzione dei seimila «navigator» che, sotto la guida di Parisi e dell'Anpal, dovranno fare in modo che il reddito funzioni.

L. F.



AAA medico italiano cercasi Boom di offerte dall'estero

LO SCENARIO

In Veneto è scattata la "campagna acquisti" di specializzandi e figure esperte. Richieste da diversi Paesi stranieri, "cacciatori di teste" scatenati online. L'Ordine: lavorare in ospedale è sempre più difficile

LUCA BORTOLI
Padova

Talent scout, procuratori, agenti, emissari. Ma c'è anche chi li chiama "cacciatori di teste" e fa capire immediatamente che cosa pensa della "campagna acquisti" che diversi Paesi europei avrebbero lanciato sui medici di casa nostra. L'allarme proviene direttamente dagli Ordini dei medici delle sette province venete, che nei giorni scorsi si sono seduti attorno a un tavolo con il direttore generale dell'area sanità e sociale della Regione Veneto, Domenico Mantoan. Al centro della discussione, l'ormai preoccupante carenza di camici bianchi negli o-

spedali veneti: siamo sotto di 1.300 operatori

sui circa 8mila ora in servizio. In questo con-

testo, spuntano adesso una figura nuova: il reclutatore di medici, meglio se giovane specialista da esportare nei sistemi sanitari stranieri. Dove? In grandi o piccoli ospedali, dalla Francia all'Inghilterra, dalla Danimarca alla Svezia. L'obiettivo è coprire periferie e campagne, territori lasciati scoperti in quei Paesi. E per raggiungere questo obiettivo si cercano anche medici di famiglia.

I mezzi per convincere i nostri medici, di certo, non mancano: si promettono stipendi doppi o tripli rispetto a quelli italiani, il pagamento del trasloco, un tutor per la lingua, il disbrigo di tutte le incombenze burocratiche e non solo.

Comprendere come si muovono i cosiddetti *recruiter* non è semplice. «Tendono a essere sfuggenti – conferma il presidente dell'Ordine di Vicenza, Michele Valente –. Più che in ospedale e università compaiono nei congressi, sondano i medici disponibili al trasferimento e poi creano un contatto via mail. In genere lavorano per agenzie che poi compiono i primi colloqui via Skype e, se l'interesse permane, organizzano anche una visita *in loco*».

Il fenomeno dei medici che espatriano, almeno a Vicenza, riguarda ben il 20 per cento dei 150 nuovi iscritti all'Ordine. Un danno incalcolabile se si considera che il sindacato Anaao, l'Associazione dei medici e dirigenti del Servizio sanitario nazionale, ha calcolato in 150mila euro la spesa per lo Stato per formare un medico e in altri 60mila euro l'anno (per quattro o cinque anni) nel caso di uno specialista.

Andrea Rossi è un geriatra 41enne dell'Azienda ospedaliera di Verona, lavora all'ospedale Borgo Trento e fa ricerca per l'università. «Due anni fa, sono stato contattato via mail dall'agenzia Global executive solutions –

racconta – che mi offriva 8mila sterline al mese per trasferirmi a Norfolk, in Inghilterra, e svolgere attività di consulenza geriatrica, oltre a fare ricerca alla Queen Mary university. Un guadagno doppio rispetto a quello che percepisco, oltre ad una *tantum* per il trasferimento e l'appartamento incluso». Come si rifiuta una proposta del genere? «Mi hanno trovato nel momento sbagliato: un posto fisso mio e anche di mia moglie, e ben retribuito. Se fossi stato precario...».

Questi reclutatori fanno leva sul disagio reale dei medici che lavorano in ospedale. «Un tempo, ad andarsene erano i migliori – continua Valente – per ragioni di carriera e di ricerca. Oggi chi se ne va, lo fa per ottenere condizioni di lavoro più accettabili, ma non in termini economici: parliamo di prezzo delle assicurazioni che arriva anche all'equivalente di tre stipendi, carico di lavoro per mancato *turn over*, contenzioso medico legale: è capitato durante una guardia notturna in cardiologia a Vicenza che i parenti del paziente filmassero tutto in vista di eventuali denunce».

Michele Negrello è uno specializzando anestesista a Padova, presidente dell'associazione degli specializzandi patavini Mespad. «Onestamente non ho mai incontrato un agente – confida –. D'altra parte, online c'è il fior fiore di siti specializzati che offrono lavori all'estero. Compensi stellari? In realtà siamo noi italiani l'eccezione negativa: è qui che i compensi sono molto più bassi che altrove in Europa. Non mi stupisce che tra noi specializzandi siano in molti quelli con la valigia pronta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'emergenza negli ospedali (e non solo) Ecco i numeri

45mila

I medici italiani che usciranno dal Sistema sanitario nazionale per raggiunti limiti pensionistici o scelte verso il privato nei prossimi 5 anni

31mila

Il numero di contratti di formazione specialistica post-laurea nel quinquennio (a fronte di ben 52mila studenti pronti a laurearsi)

14 milioni

Gli italiani che rimarranno senza medici di famiglia entro il 2022. Quello sarà l'anno più critico: ne andranno in pensione ben 3.902

20%

I medici di Vicenza che espatriano a fronte dei 150 nuovi iscritti all'Ordine. In Veneto mancano all'appello 1.300 camici bianchi

150mila

La spesa per lo Stato per formare un medico. A cui vanno aggiunti altri 60mila euro l'anno (per 4 o 5 anni) nel caso di uno specialista

Dal primo marzo lo stop al Rei, che sarà sostituito dal RdC ma con importi più elevati

Aiuti ai poveri in fotocopia

Struttura simile tra reddito di cittadinanza e di inclusione

DI DANIELE CIRIOLI

Reddito di cittadinanza, una fotocopia del reddito di inclusione. Sono infatti numerosi gli aspetti di disciplina simili tra le due prestazioni, che mostrano il nuovo RdC quale evoluzione del ReI, in vigore dall'anno scorso e del quale il reddito di cittadinanza riproduce la struttura e la disciplina. A cominciare dal fatto che entrambe le prestazioni si compongono di due parti: di un beneficio economico, erogato mensilmente su carta di pagamento elettronica (Carta ReI o Carta RdC); di un progetto personalizzato per l'attivazione e l'inclusione sociale e lavorativa, il cui fine è il superamento della condizione di povertà.

Dal 1° marzo il reddito d'inclusione non potrà essere più richiesto, mentre si potrà fare domanda per il nuovo reddito di cittadinanza. Da aprile, inoltre, il ReI non verrà più riconosciuto, né rinnovato, mentre inizierà a essere erogato il RdC. A chi sia stato riconosciuto prima di aprile, il ReI continuerà a essere erogato per la durata prevista, fatta salva la possibilità di fare

domanda per il RdC. A fissare la tempistica è il decreto legge approvato la scorsa settimana e atteso in gazzetta ufficiale.

La differenza maggiormente rilevante sta nell'importo della prestazione, che in entrambi i casi legato alla numerosità del nucleo familiare, ma che è più pesante nel RdC. In entrambi i casi, ReI e RdC dipendono dal reddito familiare:

a) il RdC lo integra matematicamente, affinché il suo importo raggiunga i 6.000 euro. Per cui se una famiglia ha un reddito di 3.000 euro, riceverà un'integrazione di 3.000 euro e il RdC mensile sarà pari a 250 euro (salvo aggiungere l'ulteriore quota per il canone o il mutuo);

b) il ReI dipende dal reddito familiare come calcolato con l'Isr (indicatore della situazione reddituale, che è una componente dell'Isee). Ad esempio, al lavoratore dipendente con un reddito di 3.000 euro (limite fino al quale spetta il ReI), il ReI è ridotto di 600 euro annui, cioè di 50 euro mensili (perché il reddito da lavoro dipendente rileva soltanto per il 20%).

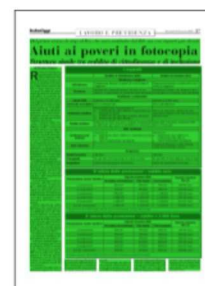
A rendere più pesante il RdC

c'è un ulteriore «contributo» che può spettare in due ipotesi:

- quando la famiglia paga un canone di locazione per la casa di residenza: il RdC aumenta di un importo pari al canone pagato, nel limite massimo di 280 euro mensili (se il canone pagato è di 150 euro mensili, il contributo sarà di 150 euro al mese; se il canone è di 350 euro, il contributo sarà di 280 euro al mese);

- quando la famiglia abita in abitazione propria, ma ha contratto un mutuo per l'acquisto o la costruzione dell'abitazione: il RdC aumenta di un contributo mensile pari alla rata di mutuo, nel limite massimo di 150 euro mensili.

Per una famiglia che abita in casa propria e non ha fatto un mutuo per la propria casa, allora, il RdC si comporrà esclusivamente dalla quota d'integrazione del reddito familiare. Ad esempio, se il reddito è di 3.000 euro, il RdC sarà variabile tra 250 (un componente) e 525 euro (quattro o più componenti). Se i componenti sono cinque, RdC e ReI risultano praticamente equivalenti (circa 500 euro mensili il ReI).



I requisiti

	Reddito di Cittadinanza (RdC)	Reddito di Inclusione (Rel)
Residenza e soggiorno		
Cittadinanza	Cittadinanza italiana, di paesi UE o con diritto di soggiorno	Cittadinanza italiana, di paesi UE o con diritto di soggiorno
Residenza	Residenza in Italia da almeno 10 anni, di cui almeno 2 continuativi al momento della domanda	Residenza in Italia, con almeno 2 anni continuativi al momento della domanda
Reddituale e patrimoniale		
Valore ISEE	Inferiore a 9.360 euro	Inferiore a 9.360 euro
Patrimonio immobiliare	Fino a 30.000 euro	Fino a 20.000 euro
Patrimonio mobiliare	Fino a 6.000 euro, incrementato di: • 2.000 euro per ogni ulteriore componente dal secondo al sesto; • 1.000 euro per ogni figlio a partire dal terzo; • 5.000 euro per ogni disabile	Fino a 10 mila euro, ridotto a 8 mila euro per la coppia e a 6 mila euro per la persona sola
Reddito familiare	Inferiore a 6.000 euro per il singolo componente (9.360 euro per nuclei in abitazioni in locazione)	Valore ISR (indicatore reddituale ISEE) fino a 3 mila euro
Altre condizioni		
Godimento beni durevoli	Assenza di: • autoveicoli oltre 1.600 cc e motoveicoli oltre 250 cc • navi e imbarcazioni da diporto	Assenza di: • autoveicoli oltre 1.600 cc e motoveicoli oltre 250 cc • navi e imbarcazioni da diporto
Altre indennità		Assenza di fruizione in atto di Naspi o altri ammortizzatori sociali
Erogazione		
Durata massima	18 mesi	18 mesi
Prorogabile	Sì, per altri 18 mesi dopo un mese di stop	Sì, per altri 12 mesi dopo sei mesi di stop
Erogazione	Carta RdC (evoluzione Carta Rel)	Carta Rel (evoluzione Carta Sia)

Il valore delle prestazioni – reddito zero

Composizione nucleo familiare	Importo massimo RdC			Importo massimo Rel (1)
	No mutuo, né locazione	Con mutuo	Con locazione	
1 componente	500,00	650,00	780,00	187,50 euro
2 componenti	700,00	850,00	980,00	294,38 euro
3 componenti	900,00	1.050,00	1.180,00	382,50 euro
4 componenti	1.050,00	1.200,00	1.330,00	461,25 euro
5 componenti	1.050,00	1.200,00	1.330,00	534,37 euro
6 o più componenti	1.050,00	1.200,00	1.330,00	539,82 euro

1. L'importo mensile è ridotto degli eventuali trattamenti assistenziali percepiti dalla famiglia

Il valore delle prestazioni – reddito = 3.000 Euro

Composizione nucleo familiare	Importo massimo RdC			Importo massimo Rel (1)
	No mutuo, né locazione	Con mutuo	Con locazione	
1 componente	250,00	400,00	530,00	187,50 euro
2 componenti	350,00	500,00	630,00	294,38 euro
3 componenti	450,00	600,00	730,00	382,50 euro
4 componenti	525,00	675,00	805,00	461,25 euro
5 componenti	525,00	675,00	805,00	534,37 euro
6 o più componenti	525,00	675,00	805,00	539,82 euro

1. L'importo mensile è ridotto degli eventuali trattamenti assistenziali percepiti dalla famiglia

Per la lotta al capolarato stanziati 23 milioni di euro

Via libera agli incentivi per la lotta allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato. Con 23 milioni di euro di risorse a disposizione, il ministero del lavoro ha emanato l'avviso pubblico n. 1/2019 per finanziare, su tutto il territorio nazionale, progetti per la prevenzione delle pratiche illegali d'intermediazione, reclutamento e organizzazione della manodopera.

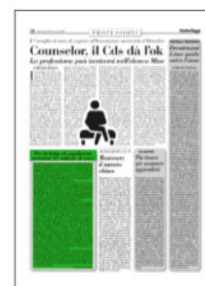
Le azioni finanziabili, suddivise in due lotti territoriali, sono quelle incentrate sul miglioramento dei servizi per l'occupazione, nonché delle condizioni alloggiative e di trasporto dei lavoratori. Le domande possono essere presentate entro il prossimo 15 aprile. L'avviso fa parte della strategia nazionale per il contrasto allo sfruttamento lavorativo, che in agricoltura non smette di svilupparsi.

Secondo l'Istat, in questo settore il lavoro irregolare è in costante crescita da 10 anni, attestandosi al 23%, quasi il doppio rispetto al totale dei settori economici nazionali (stimati in circa il 12 %).

Le risorse destinate al finanziamento ammontano a 23 mln di euro così ripartite: 15 mln di euro a valere sul lotto 1-Fami e 8 mln di euro a valere sul lotto 2-Fse Pon. Il lotto 1 include le seguenti regioni: Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Umbria, Val d'Aosta, Veneto, Pa di Trento e Pa di Bolzano. Il lotto 2: le regioni meno sviluppate (Campania, Calabria, Sicilia, Puglia e Basilicata) e quelle in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna). Nello specifico, 5 mln di euro sono relativi alle regioni meno sviluppate e 3 mln di euro a quelle in transizione. L'importo di ogni proposta progettuale presentata nell'ambito di ciascun lotto, a pena di esclusione, non potrà essere inferiore a 1 mln di euro.

Come accennato, le domande vanno presentate entro le ore 16 del 15 aprile, attraverso il portale <https://fami.dlci.interno.it/fami/> per le proposte progettuali afferenti al lotto Fami, tramite invio di Pec all'indirizzo dgimmigrazione.div1@pec.lavoro.gov.it per le proposte progettuali afferenti al lotto Fse-Pon.

Carla De Lellis



Il sogno di Casaleggio è diventato realtà Grillo applaude Di Maio & Co.

di ANTONIO ACERBIS

“**C**hi non ha nulla, d'ora in poi avrà almeno 780 euro”. E ancora: “Se mai ci sarà la recessione, io non so se andremo in recessione, noi metteremo in sicurezza le fasce più deboli. Non faremo come gli altri che hanno aiutato prima le cosiddette grandi lobby”. Il vicepremier **Luigi Di Maio** ha aperto così l'evento organizzato dal Movimento 5 stelle a Roma per presentare la riforma del Reddito di cittadinanza, una delle misure simbolo del Governo Lega-M5s approvata insieme a quota 100 dall'ultimo consiglio dei ministri. Anche se il testo del decreto non è ancora stato pubblicato in Gazzetta ufficiale né firmato dal capo dello Stato, i 5 stelle hanno deciso di organizzare una festa nella Capitale con alcuni degli esponenti più importanti del Movimento: il premier **Giuseppe Conte**, **Beppe Grillo** (che ha mandato un videomessaggio registrato), **Davide Casaleggio** e **Alessandro Di Battista** (*leggi box a lato*) ma pure i parlamentari e gli amministratori locali del M5s (in prima fila **Virginia Raggi**). Di Maio ha esordito al fianco di **Lino Banfi** e ha annunciato che l'attore pugliese entrerà come rappresentante del governo nella commissione italiana per l'Unesco (*leggi intervista a pagina 5*). Dopo Di Maio ha parlato dal palco **Domenico Parisi**, il docente della Mississippi university ispiratore dei “navigator” e nominato a capo dell'Anpal. “I navigator entreranno in campo tra maggio e giugno”, ha detto Parisi, “non si tratterà solo di strutture fisiche ma anche virtuali. Il navigator contatta chi ha diritto al reddito, lo incontra”. Nel corso della presentazione è intervenuto anche il premier Conte: “Mi sono presentato come avvocato del popolo”, ha detto davanti alla platea

ricordando le prime parole pronunciate dopo aver accettato l'incarico. “Oggi mi presento come garante di un nuovo patto sociale tra i cittadini e lo Stato: vogliamo realizzare questo nuovo patto sociale e io sarò garante dell'attuazione”.

PAROLA AL GURU

Ma l'intervento più atteso è stato senz'altro quello di Grillo, anche se il contributo è stato solo con un videomessaggio registrato da casa sua. “Noi aiutiamo perché conviene a tutti”, ha detto. “Bismarck è quello che ha inventato il welfare, e quello che ha creato l'Inps. La sua era una scelta politica, intelligente, ecco perché andava contro i socialisti. Così come noi andiamo contro la sinistra e queste destre”. E ancora: “Con il reddito di cittadinanza estirpiamo la povertà. Noi aiutiamo perché conviene a tutti. Se le persone stanno meglio risparmiamo, ve lo dice uno di Genova...”. Il reddito di cittadinanza “è partito da me e Casaleggio con le parole guerriero, adesso è un combattimento di bilancio”. Per questo, ha aggiunto Grillo, quella dei Cinque stelle “è una bellissima festa dello spirito, una festa politica, economica finanziaria, santifichiamo una manovra straordinaria”, “la più grande manovra finanziaria di questo paese”. Ma il francescanismo non c'entra: “Lasciate perdere la bontà e la francescanità di tutto questo, adesso è un combattimento di bilancio. Non fatevi infinocchiare con la comunicazione, andateci giù pesante, fate risparmiare un sacco di soldi”. Quindi bisbigliando, seduto a causa di un dolore “alla quinta vertebra”, ha concluso: “Ora mi rimetto a riposo”. Applausi e standing ovation. Per il reddito. E per quello che resta un faro.



LAVORO

Gig economy, dal Piemonte la legge sui diritti

MAURO RAVARINO

■ Sono tutt'altro che lavoretti. Parte dal Piemonte una proposta di legge al Parlamento per normare la cosiddetta *gig economy*, riconoscendo i mestieri organizzati da piattaforme digitali come lavoro subordinato. Ieri il Consiglio regionale ha infatti approvato all'unanimità il documento presentato dal capogruppo di Leu Marco Grimaldi. «È la prima proposta normativa nazionale sulle piattaforme digitali e una delle prime proposte organiche su scala europea».

La legge ridefinisce l'inquadramento dei lavoratori attraverso contratti chiari e trasparenti, per riconoscerne diritti e tutele, e per impedire che siano aggirate molte delle regolamentazioni previste dai contratti collettivi, come le tutele in caso di malattia, la libertà di opinione e il divieto di discriminazione. Precisa, inoltre, come il concetto di subordinazione si applichi alle nuove forme di lavoro digitale tramite piattaforme, sotto forma di eterorganizzazione. «Con questa legge – ha sottolineato Grimaldi, che ha seguito da vicino le vicende, processuali e non, dei rider di Foodora – si estendono finalmente diritti fondamentali a una categoria sempre più ampia, riconsiderando la materia della *gig economy* come lavoro. Vietare il cottimo su base regionale non bastava (norma approvata lo scorso novembre, ndr), serviva una proposta che riscrisse le regole del gioco e ridefinisse il concetto di subordinazione. A questo punto ci aspettiamo che il Parlamento discuta e approvi la legge prima possibile». La legge è stata sotto-

scritta dai consiglieri di maggioranza Accossato, Ottria (Leu), Appiano, Olivetti, Rossi, Valle e altri (Pd) e infine sostenuta anche dalla maggiore forza di opposizione, il M5S.

Ha collaborato alla stesura della proposta Marco Barbieri, docente universitario di Diritto del lavoro. «Subordinazione non significa solo avere un capufficio che ti dà ordini, ma – spiega – è compatibile con le nuove forme di lavoro, sostanzialmente subordinate a una piattaforma digitale. Subordinazione è quando la tua prestazione viene organizzata da un altro, d'altronde il cliente paga la piattaforma, non paga te. Per questo ragionamento ci siamo anche affidati alle indicazioni di una sentenza della Corte costituzionale del 1996. Il diritto del lavoro arriva prima del fordismo e ha ragione di esistere tuttora».

Queste istanze, contenute nella proposta piemontese, sarebbero dovute entrare a far parte del Decreto dignità: Marco Barbieri e Pasquale Tridico – prima delle elezioni indicato da Di Maio come potenziale ministro del Lavoro – ne avevano discusso con il ministro dello Sviluppo economico, che però disse che non era ancora venuto il tempo per un passo tale e cercò la strada della trattativa tra rider e aziende. Il vuoto normativo è quindi rimasto, ed è stato evidenziato dal processo di Torino. Dopo la sentenza negativa dell'11 aprile scorso, quando fu respinto il ricorso di sei fattorini, pochi giorni fa, il 10 gennaio, il processo in appello ha stabilito per i lavoratori il risarcimento dei pagamenti e dei contributi previdenziali non goduti.



Il Reddito in Campania

«I Navigator?
Non so nemmeno
dove farli sedere»

Daniela De Crescenzo

Reddito di cittadinanza, il nodo è quello dei navigator. «Per il momento non sappiamo nemmeno dove farli

sedere», dice l'assessore regionale della Campania Palmeri. Quindi bisognerà prevedere lo stanziamento di fondi per il miglioramento delle strutture che li ospiteranno. *A pag. 8*

Il sostegno al reddito Centri per l'impiego l'incognita Campania

► La platea dei beneficiari passa dai 160mila del Rei a 390mila ► L'assessore Palmeri sui navigator: «Non so neppure dove farli sedere»

**DUE GLI OBIETTIVI:
STANZARE CHI FRODA
LAVORANDO IN NERO
E OFFRIRE IN TEMPI
BREVI LE OCCASIONI
OCCUPAZIONALI**

IL FOCUS

Daniela De Crescenzo

Si giocherà in buona parte in Campania la partita del reddito di cittadinanza. Lo dimostrano i numeri, lo sottolinea l'assessore regionale al Lavoro Sonia Palmeri che lunedì, come tutti i colleghi delle altre regioni, ha incontrato il ministro Luigi Di Maio. «Nel nostro territorio - sottolinea - il reddito di inclusione ha coinvolto 160 mila persone. I requisiti previsti per il reddito di cittadinanza sono diversi e più inclusivi: quindi i destinatari, secondo le prime proiezioni rese pubbliche, saranno almeno 390 mila».

Di conseguenza alla Campania sarà destinata una larga fetta del personale da assumere per far decollare i centri per l'impiego, motore organizzativo del nuovo sistema, sul territorio na-

zionale si prevedono 4000 nuove assunzioni. «L'iter era stato avviato con il vecchio governo - spiega Palmeri - E già da ottobre noi chiediamo che le nuove leve arrivino subito nei centri per l'impiego per supportare una misura complessa che prevede grandi flussi di pubblico. In Campania attualmente nei centri lavorano 561 diventare, dovranno diventare almeno 1000». Sono stati previsti, però, fondi per pagare i neoassunti fino al 2021 e non si sa nemmeno se si faranno contratti a tempo indeterminato. Ma ieri i rappresentanti delle Regioni hanno chiesto al ministro del lavoro maggiore chiarezza: è necessario definire i criteri di ripartizione del personale e stanziare delle risorse strutturali per assunzioni a tempo indeterminato, altrimenti si rischia di creare nuovi disoccupati proprio a partire dai centri.

Il nodo vero, però, è quello dei navigator. Di Maio ne ha annunciato la discesa in campo: chi sono e cosa faranno? «Secondo il ministro ce ne saranno 6000 in tutta Italia, ma noi abbiamo chiesto di chiarire con precisione quale sarà il loro ruolo e con che

tipo di contratto lavoreranno - dice la Palmeri - Verranno utilizzati probabilmente dall'agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, l'Anpal, con contratti flessibili». Secondo il ministro svolgeranno un ruolo di supporto alle persone all'interno dei centri per l'impiego, di più non si sa. È prevedibile che in Campania arrivi una larga schiera proveniente dall'esercito dei scimila navigator, ma dove saranno sistemati? «Per il momento non sappiamo nemmeno dove farli sedere», dice la Palmeri. Quindi bisognerà prevedere lo stanziamento di fondi dedicati per il miglioramento delle strutture che ospitano i centri.

L'elenco dei nodi da sciogliere prima di far partire la battaglia del reddito, è lungo. Secondo i re-



sponsabili regionali del lavoro bisogna definire subito e con precisione il percorso che deve seguire il richiedente del reddito rispetto ai profili di inclusione sociale e inserimento lavorativo, mettere a regime le piattaforme informatiche che costituiranno l'ossatura di tutto in sistema e soprattutto è necessario capire chi eserciterà i controlli per stanare gli «usurpatori del reddito» e bloccare il lavoro nero: i dipendenti dei centri per l'impiego non hanno fra i compiti istituzionali quello di esercitare un'azione di controllo che tocca all'ispettorato del lavoro e alla guardia di finanza.

I RIVALI PRIVATI

La vera partita, però, si giocherà ovviamente sul terreno dell'occupazione: il sistema dimostrerà di funzionare solo se i destinatari del reddito riusciranno ad entrare o a tornare nel mercato del lavoro, impresa finora mai centrata dai centri dell'impiego. Per evitare che il reddito diventi sussidio, bisognerà far incontrare domanda ed offerta, impresa difficile in un mercato asfittico come quello campano. «L'incrocio riesce quando viene sollecitata l'esigenza del mercato – sostiene l'assessore Palmeri – cosa che riesce meglio alle agenzie private che dal 1997 hanno una libertà d'azione diversa rispetto a quelle pubbliche organizzate in maniera più tradizionale. Per migliorare il funzionamento dei centri regionali noi abbiamo stanziato un fondo di 16 milioni e mezzo destinato alla formazione e alle linee informatiche». Ma la macchina è complessa e i rivali agguerriti: i privati sono pronti a setacciare le imprese per scovare un posto libero, i dipendenti pubblici non sono allenati all'impresa.

Basteranno due mesi per avviare un meccanismo così complesso? Difficile dirlo, intanto, assicurata la collaborazione istituzionale e il coinvolgimento attivo degli assessori competenti, primo tra tutti quello campano, è stato programmato un tavolo tecnico tra governo e Regioni. Ma la corsa contro il tempo è al fotofinish.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Confindustria:
in azienda c'è posto
per 193mila
super tecnici**

Claudio Tucci — a pag. 24

Orientagiovani. Brugnoli (Confindustria):
scuola e imprese tornino priorità

Nelle aziende c'è posto per 193mila super-tecnici

Claudio Tucci

Dalla meccanica all'Ict, passando per l'alimentare, il tessile-abbigliamento, la chimica, il legno-arredo. Nei sei settori più rilevanti del made in Italy, sempre più a trazione 4.0, le aziende, da qui al 2021, metteranno a disposizione ben 193mila posti di lavoro. E in un caso su tre, una percentuale che ha ormai raggiunto livelli elevatissimi, le selezioni si annunciano in salita, trattandosi di "scovare" risorse con competenze tecnico-scientifiche medio-alte, oggi praticamente introvabili (visti gli attuali numeri dell'offerta scolastica, secondaria e terziaria professionalizzante).

Confindustria ha scelto la XXVesima edizione di Orientagiovani, la manifestazione che ogni anno gli industriali dedicano all'incontro con gli studenti, che si è svolta ieri a Roma, per la prima volta nella casa delle imprese, in viale dell'Astronomia, per lanciare un messaggio forte a governo, politica, famiglie: «L'impresa del futuro ha bisogno di giovani, per questo serve un grande piano d'inclusione - ha sottolineato il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia -. È necessario avvicinare il mondo del lavoro alla scuola per aiutare i ragazzi a fare le scelte giuste. L'Italia non ha

materie prime, ma ha capitale umano, conoscenza e talento e su questo dobbiamo puntare per costruire il futuro del paese».

Certo, di scuole tecniche e centri di formazione professionali eccellenti e di presidi e insegnanti all'avanguardia ce ne sono sparsi per l'Italia (una rappresentanza era presente ieri all'Auditorium della Tecnica, ndr) in prima fila nel costruire un ponte tra education e lavoro (l'Italia del resto è la seconda potenza manifatturiera d'Europa). Nel segmento superiore, gli Iis, poi, la percentuale di chi lavora (e nel posto giusto) è addirittura dell'80%, con picchi del 90% nelle regioni del Centro-Nord.

Eppure, ed è l'altolito della medaglia, c'è ancora scarsa conoscenza di questi percorsi "subito professionalizzanti" da parte di giovani e famiglie (spesso anche tra gli stessi docenti, ndr). In uscita dalla terza media non se parla quasi mai *in primis*, nei "consigli orientativi"; e continua a resistere quel pregiudizio, ingeneroso, che vede l'istruzione tecnico-professionale una sorta di serie B.

Il risultato di tutto ciò è un mismatch in progressiva crescita: «Ormai facciamo fatica a trovare tecnici di laboratorio, analisti chimici, modellisti di capi di abbigliamento, solo per fare alcuni esempi - spiega il vice presidente di Confindustria per il Capitale

umano, Gianni Brugnoli -. Una situazione paradossale, considerato il nostro tasso di disoccupazione giovanile superiore al 30%. Le scelte poi dell'attuale esecutivo non aiutano: il dimezzamento di ore e fondi all'alternanza, che avrà perfino un altro nome («percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento», ndr) è una inaspettata marcia indietro che ci allontana dalle best practice europee. Anche le nuove regole sul finanziamento, non più diretto, agli Iis, comporteranno più burocrazia che semplificazione. Quota 100, poi, non è una misura per i giovani. Forse libererà dei posti di lavoro, ma non risolve il mismatch tra offerta formativa e domanda delle imprese. Con il rischio - ha evidenziato Brugnoli - di lasciare un vuoto di competenze fin quando non avremo un sistema educativo che permetterà una rapida professionalizzazione».

Di qui l'appello degli industriali a



invertire rotta, e a conoscere le aziende e le opportunità del "saper fare", su cui spinge pure il motto di quest'anno di Orientagiovani, «The X-FactorY». Il messaggio è passato anche in radio: normalmente nell'offerta di Radio24; a cui si è aggiunta nei mesi scorsi la trasmissione «Il post in fabbrica» promossa da Rtl 102.5 e Unimpiego, l'agenzia per il lavoro di Confindustria, rivolta sempre ai ragazzi.

Insomma, la sfida, ma anche la strada obbligata per il Paese - che ha rappresentato un pò il leit motiv dei due panel su scuola, formazione professionale, università e Its, alla presenza di Joao Santos della commissione Ue e del "superospite" Demetrio Albertini - è quella di includere i giovani nel mondo del lavoro, valorizzando l'industria (e la formazione aperta proprio al settore produttivo - su questo punto, un messaggio forte, è arrivato dal presidente dell'Anp, l'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli, che ha ribadito come l'alternanza debba tornare centrale, con il recupero pieno di ore e fondi).

E in attesa che il governo rifletta e condivida queste priorità, il manifatturiero ha giocato d'anticipo, e si è messo in mostra.

Per gli studenti (e i loro genitori), che fino al 31 gennaio potranno iscriversi al nuovo anno scolastico, è forse utile sapere che, nei prossimi tre anni, i sei settori "core" della manifattura metteranno a disposizione 193mila posti.

Le previsioni sono frutto di elaborazioni dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria, su dati Istat e Unioncamere (si fa riferimento tanto ai posti di lavoro generati dall'andamento economico dei settori produttivi quanto alle necessità di sostituzione dei lavoratori in uscita). Nel calcolo è compresa pure Quota 100 (in sintesi, ai circa 172mila nuovi posti di lavoro previsti nello scenario "base" se ne aggiungeranno ulteriori 20mila in conseguenza del nuovo sistema di pre-pensionamento con 62 anni di età e 38 di contributi).

Nella meccanica, per esempio, parliamo complessivamente di 68mila opportunità nei prossimi tre anni; di queste, circa un terzo per ingegneri, progettisti, specialisti in scienze informatiche, e per tecnici della gestione dei processi produttivi e conduttori di impianti produttivi. Nella chimica-farmaceutica, la previsione è di circa 18mila addetti (ricercatissimi saran-

no: analisti chimici, ricercatori farmaceutici, tecnici di laboratorio).

Passando alle imprese dell'Ict la domanda di lavoro è stimata sui 45mila individui nel triennio 2019-2021. Qui la ricerca sarà di analisti programmatori e di progettisti/sviluppatori di software e app, di apparecchiature informatiche e loro periferiche, di impianti per le telecomunicazioni. Nel settore alimentare, bevande e tabacco, gli ingressi saranno 30mila. Nel tessile ci si attesterà a 21mila lavoratori, mentre nel legno-arredo su quasi 11mila nuovi ingressi. In tutti e tre questi ultimi settori, le professioni più richieste saranno gli operai specializzati e i conduttori e manutentori di attrezzature elettriche, elettroniche e di impianti. «Sui 193mila posti previsti fino al 2021 oltre 60mila resteranno purtroppo scoperti, di cui la metà a vantaggio di under29 - chiosa Brugnoli -. Nei cinque anni supereremo quota 100mila. Noi stiamo facendo la nostra parte. Anche molti imprenditori, singolarmente, con le Academy. Ma non basta. Serve uno sforzo di tutti. Scuole e aziende devono tornare priorità nell'agenda del Paese».

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Il fabbisogno di lavoratori nelle imprese

Dati del periodo 2019-2021, previsioni

Fabbisogno complessivo nei 6 settori manifatturieri analizzati

193.000

LAVORATORI

Circa **1 professione su 3** sarà di difficile reperimento

Fonte: Confindustria



MECCANICA

68.000

LAVORATORI

FIGURA PIÙ RICHIESTA
Tecnico in campo ingegneristico



ALIMENTARE

30.000

LAVORATORI

FIGURA PIÙ RICHIESTA
Addetti alla lavorazione prodotto alimentare



ICT

45.000

LAVORATORI

FIGURA PIÙ RICHIESTA
Analista programmatore e sviluppatore di software e app



TESSILE - ABBIGLIAMENTO

21.000

LAVORATORI

FIGURA PIÙ RICHIESTA
Modellista di capi di abbigliamento



CHIMICA

18.000

LAVORATORI

FIGURA PIÙ RICHIESTA
Analista chimico e tecnico di laboratorio



LEGNO - ARREDO

11.000

LAVORATORI

FIGURA PIÙ RICHIESTA
Attrezzisti e tecnici del trattamento del legno

COSBERG

Qui i giovani sono le tecnologie abilitanti

«Sa cosa mi hanno detto i ragazzi la prima volta che ho aperto le porte della fabbrica? Che non si aspettavano fosse così: pensavano di trovare una cosa tipo Tempi Moderni, con Charlie Chaplin incastrato negli ingranaggi». Gianluigi Viscardi, presidente di Cosberg, ha iniziato da tempo, dal 2004, a raccontare ai giovani la fabbrica; oggi, con 46 studenti in alternanza e nove istituti coinvolti, i risultati di questa «semina» sono da primato. «Oggi tutti vogliono venire da noi - spiega Viscardi -, c'è la fila. Siamo

9

LE SCUOLE COINVOLTE

Con 46 studenti in alternanza e nove istituti coinvolti, per Cosberg i risultati della «semina» sono da primato

stati noi a preparare il terreno, trasmettendo passione, sottolineando l'aspetto giocoso della robotica. Qui ci sono gli addetti con i camici bianchi, le ragazze sono benvenute in fabbrica. Qui costruiamo macchine speciali, ogni giorno una diversa: ci sentiamo dei sarti dell'automazione».

Fragli elementi qualificanti del progetto di Cosberg c'è la coprogettazione e la preparazione dell'attività di alternanza anche con testimonianze nella scuola («interventiamo nel corso delle lezioni, ma curiamo anche

corsi per i docenti» spiega Viscardi) e la consistenza delle ore di alternanza (da un minimo di 121 ore a un massimo di 400.) In particolare l'alternanza ha riguardato i settori meccanico e elettronico ma anche amministrativo e commerciale coinvolgendo numerose scuole (Betty Ambiveri di Presezzo, Paleocapa di Bergamo, Maironi da Ponte di Presezzo, Marconi di Dalmine, Engim di Brembate, Majorana di Seriate, Vittorio Emanuele di Bergamo, Sant'Alessandro di Bergamo, iSchool di Bergamo). «Spero non si facciano passi indietro nel tracciato dell'alternanza - conclude Viscardi - le vere tecnologie abilitanti sono i nostri giovani, dobbiamo aiutarli a sviluppare i loro talenti».

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AIB

La rete di Brescia tra Abc digital e Minifabbrica

Milioni di ore di alternanza scuola-lavoro nelle fabbriche, accompagnati da iniziative macro, con l'obiettivo di «fare rete» sul territorio. L'Associazione industriale bresciana ha saputo ritagliarsi un ruolo di collegamento tra imprese, istituzioni e scuole. «Da anni - spiega Paola Artioli, vicepresidente di Aib con delega all'Education - siamo motore di progetti di alternanza scuola-lavoro, coerentemente con i doveri di responsabilità sociale che riteniamo debba avere l'impresa e l'associazione stessa».

60

I SENIOR

Con Abc digital i ragazzi hanno insegnato l'uso del pc agli over 60 per imparare a trasmettere informazioni

Tra le iniziative, Artioli cita Abc Digital, progetto in cui i ragazzi hanno insegnato l'uso del pc ad anziani, un espediente per «imparare a trasmettere informazioni ed insegnare. Le imprese hanno fornito il contesto all'interno del quale è stata portata avanti l'attività a favore di una popolazione over 60». Altro progetto degno di menzione è la Minifabbrica, «una simulazione reale di quanto avviene all'interno di un'azienda - spiega Artioli -, un'esperienza in cui ognuno, tra i ragazzi, ha assunto un ruolo operativo, come

sul lavoro, imparando a conoscere il funzionamento di tutte le fasi aziendali, dall'amministrazione alla produzione». Mantenere un contatto stretto con i giovani è importante per il mondo della produzione: l'ambizione di Aib è individuare le competenze necessarie alle fabbriche, segnalando alle scuole nell'ambito dei progetti di alternanza. Uno sforzo che rischia di essere vanificato dal recente intervento del Governo. «Gli imprenditori associati sono contrariati - spiega Artioli -, non comprendiamo queste scelte. Ma non ci sarà un raffreddamento nella nostra azione, ci sono ottime ragioni per continuare a investire nel futuro delle nostre aziende».

—Matteo Meneghelo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASMEC

L'azienda che «adotta» gli allievi del Cuccovillo

Essere nella "governance" dell'Its, definire insieme l'offerta formativa per adattarla alle necessità aziendali e poi assumere i corsisti più capaci, diventati tecnici super specializzati. Il caso Masmec ed i risultati ottenuti con l'Its meccatronica "Cuccovillo" di Bari con l'assunzione, dopo averli formati, di oltre 30 tecnici super specializzati, dice proprio questo: la formazione frontale per le imprese è un investimento. Così il caso Masmec - azienda barese che progetta ed implementa linee di montaggio destinate ai colossi della compo-

mentistica automotive - è il caso di un'impresa cresciuta facendo rete con le multinazionali del distretto della meccatronica barese e investendo nella formazione professionale di eccellenza dell'Its Cuccovillo. In 7 anni questa società che fattura 34 milioni di euro e occupa 250 dipendenti di cui 40 nella divisione biomedicale, ha assunto oltre 30 tecnici, quasi tutti formati in azienda e provenienti dall'Its barese. Sono tecnici iper specializzati - spiega Daniela Vinci, ceo della spa - «che gli istituti tecnici veri e propri non sono in grado di preparare con il loro

diploma e che sarebbe superfluo cercare nelle aule universitarie». Così da questo Its che ha una occupabilità vicina al 90%, Masmec e le aziende, anche multinazionali, del distretto, hanno attinto e attingono assumendo tecnici meccatronici che si sono formati sul campo, in azienda, per metà del totale delle 2000 ore di formazione frontale. «Questa formula funziona - dice Vinci. Vedono i progetti su carta e poi come vengono realizzati, si abituano ai rapporti con l'utenza, alla lettura di un progetto, al problem solving. Per questo al termine di ogni biennio abbiamo assunto molti di loro, i più capaci, come esperti in assemblaggio, o in ambiente processuale, o in programmi Cad».

—Vincenzo Rutigliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIE BIELLESI

Nell'alta formazione la competitività del settore

La storia del distretto tessile di Biella racconta di come percorsi di formazione di eccellenza possano contribuire al rilancio di una filiera tra le più antiche d'Italia. L'Its Tam, racconta Vanna Ronzani, responsabile formazione per l'Unione industriale biellese, «è nato quando le aziende del settore e l'Ui hanno iniziato a rilevare, dopo gli anni bui della crisi, un problema di inserimento di figure tecniche ed il rischio di impoverimento dei percorsi didattici». In terra biellese comunque si è lavorato

sull'intera filiera della formazione, dall'istituto tecnico alla laurea in Ingegneria meccanica con orientamento tessile «che siamo riusciti a far ripartire - aggiunge Ronzani - oltre ai master in Textile engineering, Sport engineering, fibre nobili». Flessibilità e attenzione alla tecnologia le parole chiave: sono oltre 60 le aziende che collaborano con l'Its, ma i percorsi avviati per favorire il collegamento scuola-lavoro sono molteplici, dai progetti di alternanza scuola lavoro fino all'apprendistato e ai tirocini formativi. Nel-

l'ultimo anno poi è arrivata l'Academy territoriale del tessile, in collaborazione con Città studi, iniziativa emersa dall'esigenza delle imprese di inserire giovani operatori qualificati, pronti ad entrare in azienda in qualche mese, grazie a corsi da 300 ore e stage in reparto. Perché un'Academy territoriale? «Perché sono poche le aziende "formatrici" con capacità di trasferire informazioni in maniera strutturata, perché la formazione interna ha un costo importante, perché le pmi rappresentano un tassello fondamentale del settore. «Ciò che davvero sta cambiando - conclude Ronzani - è la consapevolezza che la scuola è l'unico vero strumento per competere».

—Filomena Greco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30

I TECNICI

Sono i tecnici assunti dalla Masmec, quasi tutti formati in azienda e provenienti dall'Its Cuccovillo

60

LE AZIENDE

Sono oltre 60 le aziende che a Biella collaborano all'Its Tam. Nell'ultimo anno è arrivata anche l'Academy del tessile